

*Partecipanti al focus: 8 ragazzi/e*

*Durata del focus: 1h 15'*

Alessandro: da quanto tempo vivete qui e dove vivevate prima?

- da un anno e mezzo, prima vivevo in Ucraina e prima di venire a Rimini stavo a Cesena.
- da due anni, prima stavo in Ucraina.
- sono qui da tre anni, vengo dal Perù, prima abitavo a Villa Verucchio.
- vengo dal Perù, sto qui da un anno.
- sono qui da due anni, vengo dalla Cina.

Alessandro: da dove?

- *risponde*

Alessandro: non so dove sia. È a nord o a sud?

- non lo so.
- sono italiana, sono nata a Rimini.
- vengo dal Giappone, sono qui da due mesi.
- vengo dal Perù, sono qui da un anno e un mese.

Alessandro: vi piace vivere qui?

- molto.
- abbastanza.
- così così.
- sì.

Alessandro: cosa vi piace di più di qui?

- il clima.
- la gente e il gelato.
- il gelato.
- il mare.

Alessandro: e cosa vi piace meno?

- l'inverno.
- l'umidità, il freddo e i fumatori.

Alessandro: c'è qualcosa che vi ha dato fastidio appena arrivati in Italia?

- il fumo! C'erano tantissime sigarette spente all'aeroporto.

Alessandro: cosa vi piace fare?

- beat box, andare coi roller.
- lo skate.
- leggere.
- il computer e il calcio.
- il calcio.
- cantare.
- il basket.
- fare volontariato, stare con gli amici

Alessandro: cosa vi piacerebbe fare?

- viaggiare.
- bmx.
- guidare lo scooter e la macchina.
- imparare a suonare gli strumenti musicali, tornare in Perù.
- leggere in italiano.

Alessandro: che cosa significa, dal vostro punto di vista, imparare?

- scoprire cose nuove.
- acquisire conoscenza.
- avere un buon futuro.
- ma cosa c'entra? Ti ha chiesto cosa vuol dire, non ha chiesto per cosa ti serve! Imparare vuol dire scoprire cose nuove.

Alessandro: conoscere e imparare sono la stessa cosa?

- conoscere è quando sai già qualcosa, imparare è scoprire qualcosa di nuovo.
- anche io penso che sia questa la differenza.

Alessandro: uguaglianza e differenza, che cosa significano?

- uguaglianza indica le cose in comune, differenza le cose diverse.
- siamo diversi perché abbiamo delle menti diverse.
- noi peruviani siamo diversi dagli italiani.
- anche fra di noi però siamo diversi!
- sì, è vero però noi parliamo la stessa lingua, per esempio.

Alessandro: cosa c'è che ci accomuna? Possiamo dire, ad esempio, che a tutti noi piace la musica...

- sì, però magari ci piacciono generi diversi.

Alessandro: cosa pensate di come e di quello che si impara a scuola? Voi andate a scuola per imparare?

- sì, per imparare cose nuove mai fatte. Qui faccio meccanica, che in Perù non avevo mai fatto. So come si chiamano le cose di meccanica e anche di elettronica.
- sono d'accordo con lui.

Alessandro: tu impari cose nuove a scuola?

- a volte

Alessandro: qual è la materia che ti piace di più?

- ... nessuna!

Alessandro: che scuola frequenti?

- ragioneria.

Alessandro: l'hai scelta tu?

- sì

Alessandro: l'hai scelta perché c'è qualcosa che ti piace?

- anch'io faccio il Valturio. L'ho scelta perché mi dà il diploma e posso lavorare senza andare all'università.

Alessandro: cosa ti piace di più di quella scuola?

- ti dà delle caratteristiche buone, puoi avere un lavoro dopo la scuola.

Alessandro: quali materie ti piacciono di più?

- diritto e geografia.

Alessandro: è faticoso studiare?

- dipende dalla materia

Alessandro: e quale materia ti piace meno?

- italiano.

Alessandro: a te quale materia piace di più?

- inglese.

Alessandro: E quale odi?

- latino.

Alessandro: sei d'accordo con lui che la fatica dipende dalla materia?

- sì, la mia scuola è difficile.

- bocciano molto nella mia scuola.

Alessandro: quante ore al giorno studiate?

- 3-4 ore al giorno.

- io anche di più. Faccio il liceo delle scienze sociali. Mi piacciono matematica, sociologia e psicologia.

Alessandro: c'è una materia che non ti piace?

- musica. Non riesco a capirla, i miei compagni la fanno da prima, io solo dalla terza.

- non la capisci, non è che non ti piace!

Alessandro. E voi che scuola frequentate?

- scientifico. La mia materia preferita è la matematica.

- scientifico.

- io faccio il classico.

Alessandro: materia che odi?

- fisica. Mi piacciono italiano, storia e filosofia.

Alessandro: e il latino e il greco?

- mi piacciono ma non c'è niente che mi appassiona.

Alessandro: qual è, secondo voi, la differenza fra imparare a scuola e fuori dalla scuola?

- il metodo.

- si impara anche dall'esperienza.

- ma cosa c'entra l'esperienza!

Alessandro: è più facile o più difficile secondo voi imparare fuori dalla scuola?

- è più facile.

- dipende dalle persone con cui esci, dai tuoi amici.

- fuori impari quello che ti piace di più, come la cucina o a suonare la chitarra, lo fai perché lo vuoi.

- fuori ti viene spontaneamente, a scuola sei obbligato. Ma anche a scuola ci sono delle cose che vuoi imparare, non lo fai solo perché sei obbligato.

Alessandro: ci sono cose che è obbligatorio imparare fuori dalla scuola?

- camminare, mangiare.

- ma cosa c'entra?

Alessandro: forse tu non lo ricordi ma anche tu hai imparato a camminare, a parlare. Quando sei piccolo impari a parlare la tua lingua...

- sì ma se stai in casa non impari, devi uscire.

- a casa puoi guardare la tv, leggere un libro.

- è meglio uscire.

Alessandro: quali sono le maggiori difficoltà che si incontrano quando si impara?

- a volte una persona è meno propensa a fare certe cose invece di altre.

Alessandro: quindi l'interesse?

- sì, ma anche la capacità.
- quando spiegano in italiano magari non capisco e non so cosa dire. Non rispondo perché non ho capito, non perché non lo so.
- io ho preso 5 e ½ in musica perché avevo preso male gli appunti. Avevo studiato tutto ma avevo scritto male perché non avevo capito e così ho preso un'insufficienza.
- è perché ti manca il linguaggio corretto, come in diritto, c'è un linguaggio specifico.

Alessandro: ma quando si fraintende non è meglio chiedere?

- io mi vergogno, ho paura.
- quando la prof spiega i ragazzi italiani capiscono delle parole che a noi sembrano difficili e rimaniamo indietro. Dovrei chiedere di ripetere 10 volte in un'ora!
- è come quando in italiano non capisco i periodi, mi vergogno a chiedere.
- forse perché quando sbagli gli italiani ridono.
- sì, è vero.
- quando i prof dicono che dobbiamo capire subito perché loro non vogliono rispiegare dopo mi spavento a chiedere perché loro vogliono solo andare avanti.

Alessandro: succede anche a te?

- sì.

Alessandro: a te capita?

- sì, io non faccio molte domande.

Alessandro: la vergogna è una cosa normale, si tace per paura di fare una figuraccia, spesso è legata alla possibilità che ti danno gli altri di essere te stesso. Ma spesso è meglio capire qualcosa anche facendo una figuraccia. Tu fai domande?

- no.

Alessandro: nemmeno a google?

- io non lo uso google, uso solo you tube.

Alessandro: secondo voi le difficoltà che mi avete raccontato riguardano tutti gli stranieri o no? Quali sono le difficoltà che incontra chi arriva in Italia?

- imparare l'italiano, abituarsi al clima.
- trovare degli amici. Ho un'amica che è qui da due anni, non aveva amici ed è andata via perché per lei era troppo triste.
- per forza, se non esce non ha amici.
- magari è perché si chiude in sé stessa e non sa cosa fare.
- i primi mesi quando entravo a scuola mi sentivo male, non conoscevo nessuno, sentivo una lingua che non era la mia. Era difficile andare a scuola, era brutto.
- i primi giorni era difficile, non sapevo l'italiano, non sapevo scrivere. Sono diventato amico con un italiano e lui mi ha aiutato, copiavo da lui quando rimanevo indietro.
- i compagni mi aiutano, sono buoni.
- io mi trovo bene a scuola, se lo chiedo mi aiutano.
- anche a me, se chiedo mi aiutano.

Alessandro: e voi? I vostri compagni vi aiutano?

- sì, molto.

Alessandro: ci sono altre difficoltà?

- io sentirei i pregiudizi della gente, sei solo e spesso non sei tu che decidi di andare in un altro Paese.
- anche se qui mi piace mi manca casa mia.

Alessandro: questo è una sensazione che si chiama nostalgia.

- non è così per me. Nostalgia suona troppo forte ma a me comunque manca la mia famiglia, che vorrei rivedere. Nostalgia è come se muori se non torni a casa!

Alessandro: quindi è importante avere intorno delle persone. Si imparano cose importantissime, ad esempio come si saluta, come ci si comporta con gli altri ragazzi, a stare insieme e a comunicare che vuol dire anche conoscere, capire, comprendersi...

- quando esco con i miei amici noi parliamo sempre in italiano ma anche in inglese e in tedesco così possiamo imparare di più e ci aiutiamo. Il mio amico mi aiuta se non capisco qualcosa e io gli insegno qualche parola in russo.

Alessandro: avete avuto difficoltà ad avere le informazioni?

- per mia mamma è stato difficile trovare una scuola facile per me, mio zio aveva trovato una scuola ma sarei sicuramente stato bocciato allora sono andato in un'altra scuola e ho cambiato perché alcune materie erano uguali.

- io non sapevo che esistevano tante scuole, sapevo che il sistema scolastico in Italia era diverso ma conoscevo solo il classico, lo scientifico, il linguistico e il liceo delle scienze sociali e ho scelto quello perché non c'era il latino ma non sapevo dell'artistico e di tutte le altre.

- mio babbo ci ha messo quasi tre mesi per trovare una scuola per me. Io ho una buona memoria e apprendo subito, anche se non studio ma ascolto bene a scuola. È stato mio babbo a scegliere il linguistico per me.

- io non ho avuto nessuna difficoltà.

Alessandro: se doveste dare dei consigli agli adulti che devono aiutare i ragazzi che vengono da altri Paesi, cosa suggerireste?

- è difficile consigliare un adulto, io non ho studiato tanto come una persona adulta.

Alessandro: pensate a quello che avete vissuto voi. Cosa fareste per aiutare una persona che arriva in Italia?

- se vedi che una persona è in difficoltà devi aiutarla comunque, non devi aspettare che chieda, magari si vergogna.

- se conosco delle persone che hanno delle difficoltà consiglieri di imparare bene l'italiano, i ragazzi devono trovare una scuola semplice, studiare. Gli adulti devono trovare qualcuno che li aiuti a trovare un lavoro che sanno fare.

- è come quando un padre sceglie per il figlio che scuola deve fare, se al figlio non piace è lui che deve scegliere. Io sono fortunato perché la mia scuola l'ha scelta mio babbo ma a piace.

- sì, non lo possono costringere.

- si devono fare dei lavori di gruppo per stimolarli.

- quando non capiscono bisogna fare degli esempi pratici della vita

- sì, fare esempi della vita, dell'esperienza delle persone.

Alessandro: ditemi una frase che per voi è importante, una filosofia di vita, una frase che vi aiuta ad andare avanti.

- bisogna pensare cose positive, mai cose negative.

- posso fare tutto!

- non sono mai sola!

- provare!

- a me mio babbo dice sempre che ce la farò, che ha fiducia in me.

- io penso a mio babbo, che non è qui, penso che devo studiare e finire la scuola per tornare in Perù da lui.

- niente!

*Partecipanti al focus: 10 ragazzi*

*Durata del focus: 1h circa*

Alessandro: Cosa ti piace fare nella città in cui vivi?

In 4 rispondono che passano il loro tempo libero stando con gli amici; a qualcuno piace anche stare in famiglia; 3 ragazzi si dedicano ai graffiti, all'arte e alla musica; un ragazzo risponde che a lui piace suonare la chitarra.

Alessandro: Presso questo Centro Giovani siete solo fruitori o proponete anche qualcosa?

Tutti rispondono che spesso propongono e sono parte attiva del luogo di ritrovo (hanno dipinto i muri di Casa Pomposa, hanno dato vita ad un orto...).

Alessandro: Cosa vuol dire per voi "imparare"?

- Approfondire qualcosa che già conosci.
- Chiedere a qualcuno d'insegnarti quello che non sai fare.
- Imparare anche qualcosa da solo, è più difficile ma da qualche soddisfazione in più.
- Migliorare la conoscenza.

Alessandro: Nel laboratorio svolto cosa vi è piaciuto di più?

- Le persone, il metodo: l'ambiente non rigido mi fa stare più tranquillo.
- L'aspetto relazionale: l'opportunità di conoscere nuove persone.
- La mentalità, il fatto che impari a vivere nel mondo dei graffiti attraverso anche delle forme di rispetto (ad esempio non coprire il disegno di qualcun altro) dandoti delle regole base per poi lasciare spazio alla propria espressione.

Alessandro: Cosa pensi della scuola?

- La scuola si basa più sullo studio che sulle conoscenze
- Ti impone un programma preimpostato
- Ti obbliga a studiare certe materie, invece qui coltivi passioni e hobby.
- Anche a scuola puoi avere delle passioni.
- Quando ci sono materie che mi piacciono, come il disegno, vado volentieri a scuola ma poi ci sono materie come la matematica che non servono a niente e che se ho scelto un determinato indirizzo significa che non m'interessa fare.
- In una scuola però i ragazzi sono tanti e anche le passioni sono diverse quindi magari a qualcuno possono interessare materie che a qualcun altro non piacciono e viceversa, perciò è giusto che ci siano anche materie come la matematica.
- Materie utili come il diritto le fanno fare solo i primi due anni e invece bisognerebbe continuare a insegnarle, soprattutto per saperne di più quando si va a votare.

Alessandro: Bisognerebbe oscillare tra la teoria e la pratica? Voi cosa ne pensate?

- È più importante la pratica.
- Se faccio la pratica capisco anche la teoria.
- È importante anche la teoria ma sempre nell'ambito verso cui si ha un interesse.

Alessandro: Hanno lo stesso significato le parole "regola" e "norma"?

Tutti rispondono con incertezza di sì e Alessandro spiega ai ragazzi la differenza.

Alessandro: Uguaglianza e differenza, cosa pensate a riguardo?

- Più differenza che uguaglianza.
- Anche la comunità in cui viviamo sottolinea più le differenze, sia nel giudicare una persona appartenente ad un'altra nazione, sia nel fare una scelta.
- Non è detto che le differenze siano negative.

Alessandro: Quali sono le difficoltà che affronta una persona straniera?

- La lingua.
- L'integrazione, ad esempio i cinesi si integrano meno perché creano le loro comunità e restano sempre in gruppo tra loro, anche se alcuni ragazzi cinesi che conosco non sono così...
- Dipende dal carattere di una persona e dalla fortuna.
- La laurea presa all'estero non ha valenza in Italia.
- La parte burocratica.
- Gli europei, gli americani e gli australiani si ambientano più facilmente in Italia, come gli italiani in Australia.

Alessandro: Quali altre comunità straniere vedete più di frequente nel nostro territorio?

- Rumeni, albanesi, africani, marocchini, tunisini

Alessandro: Una persona di origini straniera, ma nata in Italia, ha le stesse possibilità di un italiano?  
Tutti rispondo di sì con incertezza.

Alessandro: Un bambino che nasce in Italia ha la cittadinanza italiana?

Tutti rispondo che è italiano se nasce in Italia, tranne un ragazzo che ha dei dubbi a riguardo.

Alessandro: Se aveste modo di chiedere qualcosa ad una persona adulta, cosa direste?

- Non direi niente perché non servirebbe a niente (disillusione).
- Chiederei più spazi giovanili.
- Chiederei di dimezzare lo stipendio ai politici per il bene comune.
- Chiederei di provare a mettersi nei panni di un altro perché conoscere e provare con mano potrebbe migliorare il modo di guardare il mondo (scambi formativi).

## Focus group Casa Pomposa – 14 novembre 2012

---

*Partecipanti al focus: 6 ragazzi (di cui alcuni non presenti al focus del 10 novembre)*

*Durata del focus: 1h*

Alessandro: vi piace vivere qui?

- Sì.
- Nì.

Alessandro: dove vivete?

- A Coriano. Anche a Rimini c'è poco ma non saprei cos'altro cercare.
- A Riccione, mi piace, è la giusta dimensione.
- A Rimini, dove c'è una noia diffusa.

- A Rimini. Penso ci sia di meglio in giro.

Alessandro: cosa vi piace fare di solito?

- Stare in gruppo, uscire con gli amici.
- Realizzarsi con le proprie esigenze, vivere tutte le situazioni che possono farci star bene, anche grazie alla compagnia che frequenti.
- Trovare i proprio spazi, il proprio gruppo, le proprie amicizie.

Alessandro: e cosa vi piacerebbe fare?

- Non ci sono delle vere mancanze ...
- Vorrei avere più tempo per la chitarra, mi piace, vorrei suonarla per bene, avere un gruppo.
- Vorrei più tempo libero, ma sono in 5° superiore ...
- Passare più tempo qui, vorrei che qui in Casa Pomposa fosse più frequentata. La Casa Pomposa ti dà molto e tu puoi dare alla Casa Pomposa, vorrei dare quello che ho ricevuto io. Ho avuto molto dalle persone, per quello che mi hanno insegnato, anche a livello personale. Qua ho imparato molto.

Alessandro: quali sono i luoghi in cui imparate?

- A scuola.
- Non solo, a scuola imparo meno rispetto a qui.

Alessandro: qual è la differenza fra imparare qui e imparare a scuola?

- A scuola sei obbligato

Alessandro: e se la scuola non fosse obbligatoria ci andresti?

- Sì, per cultura personale. Ma la scuola è vecchia.
- Sì.
- La scuola mi dà delle nozioni ma non mi insegnano la pratica del lavoro.

Alessandro: che tipo di conoscenze ti dà la scuola?

- Quando un prof ti insegna qualcosa ti fa sviluppare un ragionamento, imparo quando apprendo delle cose della vita quotidiana. La scuola ti dà un inquadramento generale che uno può usare in un modo o nell'altro.

Alessandro: cosa imparate qua che vi portate a scuola?

- Non porto tanto da qui a scuola.
- Io ho portato tanto di quello che ho imparato qui, rispetto al mio comportamento. Ci vedo un nesso fra le due cose. I corsi che si frequentano qui sono solo l'inizio per affrontare un contesto come questo.
- Ogni esperienza che fai te la porti dietro nel tuo bagaglio personale. Però certe cose sono difficili da imparare, io continuo a studiare per recuperare.

Alessandro: cosa ti farebbe cambiare atteggiamento?

- È l'atteggiamento del professore ... Avere delle responsabilità lavorative mi ha insegnato più della scuola. Al lavoro andavo puntuale, a scuola no.

Alessandro: quali sono le persone che hanno più difficoltà ad imparare?

- Quelle che non ne hanno voglia.
- Quelle che pensano di essere solo obbligate.
- Quelle che hanno paura di imparare.
- O quelle che vogliono imparare troppo. E poi dipende da cosa.

Alessandro: perché si ha paura di imparare?



- Dipende dal contesto familiare, da quello che si è vissuto in famiglia. Si deve superare la paura di imparare cose nuove, cose che non si conoscono.
- È più facile aprirsi a uno che non conosci che non rivedrai più rispetto ad un tuo amico.

Alessandro: quindi il giudizio influenza molto?

- Sì, il giudizio frena ma ora mi sono reso conto che del giudizio di chi non conosco non mi importa, se invece è di qualcuno a cui voglio bene allora mi interessa.
- Io voglio vedere oltre il giudizio, sia di una persona amica sia di uno sconosciuto. Bisogna fare i conti con sé stessi. Perché si ha paura di quel giudizio? Quando si è in conflitto bisogna fare delle scelte e la prima è: volersi bene.
- Il giudizio è una forma di controllo, mi aiuta a migliorare, vedo i miei errori. È fondamentale.

Alessandro: e i giudizi a scuola?

- Mi entrano da un orecchio e mi escono dall'altro.
- Ho preso 4 ½ in un tema ma non mi importa: finalmente ho scritto quello che volevo.

Alessandro: cosa pensa, secondo voi, uno straniero che arriva in Italia e non capisce la lingua?

- È un casino, cerchi di captare qualche parola, metti insieme i pezzi. Io sono stato giudicato

Alessandro: e cosa pensavi?

- Non è una bella sensazione, è come trovarsi con gli occhi bendati.

Alessandro: cosa o chi ti ha aiutato di più nell'imparare?

- Mia madre. L'ascoltavo parlare per sentire la pronuncia, i miei insegnanti erano ottimi, mi hanno sempre aiutato.

Alessandro: e i tuoi compagni?

- Se ne fregavano. In cortile però cercavano di fare amicizia.

Alessandro: ti trovi bene?

- Sì, mi adatto alla società.

Alessandro: come sei arrivato qui in Pomposa?

- Tramite dei conoscenti. Mi piaceva disegnare e ho iniziato a fare i corsi qui.

Alessandro: cosa pensate di quello che ha vissuto?

- All'inizio era scontroso, solo dopo ho capito che avevamo vissuto in modo diverso. Ci siamo venuti incontro.
- È stato fortunato ad aver trovato dei bravi insegnanti alle medie e ad aver trovato persone che l'hanno accettato.
- Dipende dal comportamento. Come tratti gli altri, gli altri trattano te.

Alessandro: avete dei rapporti con persone straniere a scuola? Questo ha cambiato qualcosa nei vostri comportamenti?

- La scuola ti aiuta, lì abbiamo lo stesso obiettivo cioè imparare. Essere di culture diverse non può essere un pretesto per la chiusura, dev'essere uno stimolo per capire, per ispirarsi, per trovare cose anche più positive nelle altre culture. Purché ci sia sempre rispetto e interesse reciproco, io devo volermi incontrare con queste persone.

Alessandro: avete mai visto un ragazzo alle superiori che non parla italiano?

- Sì, in prima superiore c'era un ragazzo bulgaro che era arrivato da 4 giorni. Era una figata, era come stare con un bambino, io mi sono messo subito di fianco a lui. Alla fine dell'anno parlava in italiano, prima però ci intendevamo coi gesti e coi versi.
- Nella mia scuola c'è un ragazzo americano che ha fatto amicizia con un rumeno e ha fatto di tutto per aiutarlo.
- A scuola potremmo fare uno scambio classe con una scuola in Romania. I miei compagni di classe non vogliono perché pensano a quello che ci fanno vedere qua, a quello che ci fanno credere qua sui rumeni. Ma io ci vorrei andare, mi piacerebbe vederla.

Alessandro: che lavoro vi piacerebbe fare?

- Non il geometra! Ho fatto due stage formativi e ho visto che non corrisponde a quello che si fa a scuola. La scuola per geometri ti dà la possibilità di fare altri lavori tipo il perito grandine. Non bisogna fossilizzarsi sui sogni.
- Mi piace la pubblicità, andrò a studiare design a S. Marino, poi spero di fare la specializzazione nel mondo pubblicitario.
- Ricercatore di moda. Mi piacerebbe viaggiare, cercare tendenze in giro per il mondo.
- Non so, voglio tenermi aperte le possibilità.
- Grafico pubblicitario.

*Partecipanti al focus: 18 ragazzi/e in età 14-18 anni*

*Durata del focus: 1h circa*

Alessandro: vi piace vivere qui?

- Abbastanza.
- Sì.
- Mi piacerebbe anche andare altrove.
- No.
- Mi piace più d'estate.
- Ci deve essere qualcosa di molto meglio, qui fai qualcosa solo di sabato. E poi si va a scuola troppo presto, a Milano si va a scuola alle 9!

Alessandro: cosa vuol dire imparare?

- Sentire delle testimonianze.
- Apprendere delle cose.
- Fare pratica.
- Imparare è una cosa che si fa per tutta la vita!
- Conoscere.
- Andare a scuola.
- Impegnarsi.
- Ascoltare i consigli.
- Imparare è tutto, è la vita.
- Adattamento alle varie situazioni e alle persone. Tipo sul lavoro, devi fare anche quello che non vuoi.
- Sì ma al lavoro non impari!
- Sì che impari!
- Senza imparare non sei intelligente, devi accumulare la conoscenza.

Alessandro: cosa significa imparare qui e imparare a scuola?

- Qua imparare è vivere la vita con persone che conosci, è familiare e ti diverti. A scuola è un imparare professionale.
- A scuola vuol dire adattarsi, qua è più interessante, è come un gioco.
- Qui è un adattarsi più libero.
- Non c'è una scaletta qui, si fa quello che piace a più persone.
- A scuola è un imparare imposto, qui è più diretto.

Alessandro: è importante anche il modo dell'insegnante e il rapporto che ha con gli studenti. C'è differenza fra l'insegnante a scuola e al corso con Giuseppe (*operatore della cooperativa che ha condotto il laboratorio*)?

- Qui non ti è imposto, vengo ma non mi sento obbligato a imparare dei concetti, a scuola è obbligatorio perché c'è la negatività del voto. Molti non studiano per la loro vita ma per il voto, non per la loro conoscenza.
- A scuola ci sono cose che non servono come  $x^2$ , fuori non le sa fare nessuno perché non servono a nulla.
- Vorrei fare qualcosa di più utile e più pratico a scuola.
- C'è chi è sempre dietro a recuperare e un brutto voto ti scoccia.

- Qui è più apprendimento sul campo. A scuola facevo teatro poi l'hanno tolto per mettere delle materie inutili, che non servono, tipo il latino. Sottovalutano le materie che servono veramente.
- Il latino ti aiuta a capire il significato delle parole italiane, anche per una soddisfazione personale. Anche fisica, chimica ... ma dipende sempre dal modo in cui le insegnano, in cui le dobbiamo apprendere.
- Ma ne vale la pena?
- Sì, quando fai le versioni devi pensare alla logica ...
- Ma se uno vuole fare il commesso cosa se ne fa del latino? Al dottore invece serve, dipende sempre da quello che vuoi fare nella vita.

Alessandro: le materie che si studiano servono a farvi capire cosa volete fare?

- Sì, ma tipo storia che direzione ti dà?
- Tutte le materie ti possono aprire una strada diversa.
- Ma a scuola non puoi fare bene tutto, ti devi concentrare su una materia.
- Non è detto, la specializzazione la sceglierai all'università.
- Già alle medie dovresti capire cosa vuoi fare nella vita.
- Io ho capito solo che ho sbagliato scuola ma non posso cambiare in 3°!

Alessandro: pensando a qualcosa che non vi piace fare, come si supera la difficoltà nel momento in cui dovete farlo?

- Devo pensare che lo faccio per il mio futuro, infatti so già che farò tre anni di corsi serali.
- Io ho deciso da anni che voglio fare il medico.
- Devo rendere piacevole quello che non mi piace.
- Bigliettino! Se una materia non mi piace non riesco a studiarla. Se mi serve trovo la forza, penso al brutto voto che poi dovrò recuperare.
- Ti aiutano le persone che ti circondano, i compagni ...
- Io adesso studio scienze per prendere un bel voto mica per fare lo scienziato!
- Per me è una sfida con mio fratello, lui ha fatto la 4° due volte poi si è ritirato, io voglio farcela in un anno solo.
- La motivazione te la danno i compagni perché condividi con loro la stessa situazione. Ma spesso si fa anche per qualcuno: il mio moroso, ad esempio, studia per fare contenta me e sua mamma.

Alessandro: e se invece ho delle difficoltà sul lavoro come mi comporto?

- Le difficoltà non mi spaventano ma se una cosa non mi piace proprio non riesco a farla. Però sul lavoro so che dovrei farla lo stesso.
- Devi trovare la motivazione dentro di te.

Alessandro: quindi la motivazione va cercata, non è subito disponibile.

- No, anche se una cosa mi piace la motivazione non è sempre disponibile, non mi parte proprio da dentro!
- Quando inizi a lavorare hai già una motivazione tipo che vuoi comprarti una macchina, una casa, mantenere la tua famiglia ... vedere il sorriso della tua famiglia ti spinge a lavorare. Spesso i genitori ti mandano a lavorare ma magari tu hai già la tua motivazione.

Alessandro: perché si è demotivati?

- Ad esempio quando nonostante studi non hai dei buoni risultati ti demotivi per forza.
- È per questo che io sono stato bocciato l'anno scorso!
- Perché ci sono cose più divertenti da fare!

- Spesso perché non vieni gratificato.
- Alcuni non vogliono crescere, non vogliono avere un obiettivo. Anche se c'è qualcuno che cerca di motivarmi, sono comunque io che scelgo.
- Dipende anche dall'educazione, dipende da come sono cresciuta, da quello che mi è stato insegnato.
- Dai 10-11 anni inizi a pensare da solo, a me dà fastidio quando mi dicono che parlo come qualcun altro. Ognuno decide per sé stesso.

Alessandro: quali sono le difficoltà incontrate per imparare ad imparare? Chi vi ha aiutato?

- La lingua è stato il mio primo problema, devi capire di chi puoi e di chi non puoi fidarti. Io, ad esempio, ho aiutato un ragazzo rumeno ad imparare la lingua. A me gli insegnanti hanno sempre voluto bene, mi hanno aiutato molto. La mia famiglia mi ha aiutato molto, se non imparavo i verbi non potevo guardare la tv e questo mi dava la motivazione.
- I maschi sono più simpatici e gentili rispetto alle ragazze. Nei gruppi di ragazze fai più fatica ad inserirti. Con i ragazzi tutto si basava sul gioco, con le ragazze è stato più difficile. Io ho imparato la lingua guardando la tv, stando con gli amici e con l'aiuto di mia mamma.
- Quando sono arrivato non sapevo nemmeno dire ciao, sono stato per tre mesi in una casa di emergenza e l'educatore della casa famiglia mi ha insegnato le parole facendomi vedere gli oggetti. A scuola i compagni non mi hanno aiutato molto, qui invece sì.
- ...
- Come fai ad essere sicuro che quello che pensi tu è giusto e quello che pensano gli altri sia sbagliato?

---

#### Focus group Coop. Ali e Radici (laboratorio di ceramica) – 28 novembre 2012

*Partecipanti al focus: 13 ragazzi/e (di cui alcuni non presenti al focus group del 14/11) in età 14-18 anni  
Durata del focus: 1h circa*

Alessandro: che cosa significa secondo voi imparare?

- Scoprire qualcosa di nuovo, farlo proprio, riproporlo agli altri e in altre situazioni.
- Apprendere cose nuove, ampliare la propria conoscenza.

Alessandro: cosa c'è di diverso nell'imparare a scuola rispetto ad imparare fuori, come ad esempio nei laboratori che fate qui?

- A scuola si imparano dei concetti, la vita invece ti forma come persona. Imparare stando con gli altri è più importante di una data. L'amore, l'amicizia ...

B: Io ho lavorato, è più difficile imparare un mestiere che imparare a scuola. Fisicamente però è più facile la scuola. Fuori ci vuole forza di volontà, ho imparato un mestiere dove ci sono punizioni e premi quindi sono più maturo, ho imparato più cose della vita in due mesi che in quattro anni di superiori. Ci sono dei parametri diversi fuori. Non ci sono collegamenti fra la mia scuola e il lavoro che ho fatto.

Alessandro: questi termini, punizioni e premi, mi ricordano la scuola, insieme al fatto che dici di essere maturato grazie al lavoro. Tutto questo non puoi portarlo a scuola?

C: La scuola mi ha insegnato come organizzare le cose, anche sul lavoro. Ma questa è una cosa personale.

B: Non c'è nessun collegamento fra la scuola e il lavoro, non ci sono cose che faccio a scuola che potrei fare al lavoro.

- Beh, anche al lavoro devi rispettare gli orari come a scuola!

B: Il mio capo non diceva niente se arrivavo in ritardo ...

- Non è vero, al lavoro non puoi arrivare 10 minuti dopo!
- È una questione di rispetto.
- Magari ti licenziano, ti pagano meno ...
- In certi posti devi timbrare il cartellino!

C: A me, se arrivavo in ritardo, ne dicevano di cotte e di crude!

B: E comunque io arrivavo sempre in anticipo. Ho fatto uno stage al Comune di Rimini e uno mi ha fatto vedere che timbrava il cartellino per il suo collega. Ma a scuola comunque non ti fanno nulla se arrivi tardi.

- Sì, ti abbassano la condotta.

B: Allora ho ragione se dico che scuola e lavoro sono diversi!

Alessandro: a cosa serve la scuola?

- A maturare.
- A formarsi.
- A niente.
- Cosa vuol dire "a niente"?
- Per arrivare in orario non serve mica la scuola!
- E per imparare a leggere e a scrivere? E per imparare l'italiano?
- Io non l'ho imparato a scuola!
- E poi a scuola ti formano.
- Mio nonno ha fatto fino alla seconda elementare, mio babbo è andato all'università, quindi è diverso. Studiare serve per far ragionare il cervello, ecco a cosa serve la scuola.

Alessandro: come si affrontano delle situazioni in cui ci sono delle persone straniere, anche a scuola ad esempio?

- Nella mia classe non ci sono italiani! Adesso che siamo più grandi stanno uscendo gli aspetti del nostro carattere ma andiamo d'accordo. Noi stranieri abbiamo più cose in comune, anche per quello che abbiamo vissuto prima. Con gli italiani invece ci sono meno cose in comune, loro non si sono mai sporcati le mani. Quando parliamo tutti insieme in classe tipo della crisi, di quello che succede, i professori ci dicono di stare zitti. Comunque nella mia classe ci sono 8 sanmarinesi ma non sappiamo se considerarli italiani o no, sono italiani per la lingua ... ma noi stranieri abbiamo più cose in comune fra di noi che con loro.
- Nella mia classe in prima c'era una ragazzo cinese, stava sempre da solo ed era sempre stanco perché la sera lavorava con i suoi genitori. A me non interessa se uno non è nato nel mio Paese però è strano come si sono comportati gli altri in classe ... prendevano le distanze da lui, io invece gli parlavo, stavo con lui anche a ricreazione.
- Quando ci sono degli stranieri in classe io sono la prima ad andargli a parlare. Con dei compagni di classe abbiamo aiutato un nostro compagno cinese, tipo con la r, gli abbiamo insegnato le parole ...
- Fuori dalla scuola a me piace parlare coi vucumprà, io provo molta simpatia per le persone di colore. Queste persone straniere hanno avuto una vita difficile e a me piace sapere, anche dai vucumprà. Io non sono come gli altri, mi piace ascoltare le storie di queste persone.

Alessandro: e che storie ti hanno raccontato?

- No ma non è che proprio mi faccio raccontare delle storie però ho un legame di simpatia con loro, chi mi sorride mi piace, io sono così, mi piace chi sorride, chi non ha pregiudizi. Tipo i cinesi sorridono sempre!
- Io non ho problemi con gli stranieri. Tipo c'era uno alla fermata dell'autobus e io mica lo sapevo che era albanese! Però non ho problemi, se non che ci sono delle eccezioni tipo gli albanesi che spesso cercan rognà.

Alessandro: cercano roгна?

- Ah, ci sono più albanesi o più riminesi che cercan roгна?
- Devono far vedere che sono grossi, che sono superiori.
- Beh, che sono più loro a far casini è un dato di fatto!
- In discoteca li distingui gli albanesi.
- Ce n'è uno che è normalissimo.

Alessandro: ma è dovuto al fatto che sono albanesi o per quello che hanno vissuto nella loro vita?

- Alla loro vita.
- Per me perché sono albanesi.
- Quando arrivi in un posto ti unisci al gruppo con cui stai meglio e loro stanno molto fra di loro. Lo faremmo anche noi se ci trasferissimo in un'altra città.
- Per loro la discoteca è il posto dove fare a botte, c'è anche un parco di fronte dove si va a fare a botte. Il buttafuori ci ha detto "lasciateli stare, sono albanesi quelli". Loro fanno dei gruppi, sono delle organizzazioni come gli ALB (*albanesi*) e gli SNS (*Siamo Napoletani e Siciliani*) e cercano la violenza. Molti italiani si uniscono a loro per farsi grandi. Sembra che non hanno paura della legge, minacciano la gente su facebook...

Alessandro: e questo vi preoccupa?

- A me stanno sul cazzo.
- A me non preoccupano, mi divertono!
- A me sì.
- Loro cercano rogne senza motivo.
- Una volta, era estate, ci saranno stati 25° e uno aveva il piumino allora un mio amico gli ha chiesto "ma non hai caldo?" e loro hanno cominciato a dar su. Avevano un tirapugni, erano tantissimi, non finivano più. Al Beky Bay è pieno.
- Loro vanno sempre in giro in gruppo. Se sei uno di quelli vai sempre in giro con 5-6 persone, mai da solo.
- Hanno picchiato uno di 60 anni senza motivo.
- Loro non guardano l'età, sono sempre armati, hanno delle cose pesanti.
- In pratica ci sono gli ALB piccoli e gli ALB grandi, che sono quelli sopra i 22 anni. Vanno anche a prendere la gente a casa. Ma anch'io comunque mi diverto a fare una scazzottata ogni tanto, mi scarico. Ma così non finirà mai, è sempre una questione di vendetta dopo. Loro non hanno paura della polizia e della legge. Una volta li hanno presi e io sono andato in ospedale con mio fratello perché a lui sanguinava un piede. Ma se sento i carabinieri io scappo! Un mio amico è stato ai domiciliari per spaccio un anno e mezzo e adesso è uno di questi gruppi.
- Ci sono dei miei amici che sono razzisti però solo nei confronti di quelli che fanno casino. Perché loro vengono qua per far casino, effettivamente. Però magari è per tutto quello che hanno vissuto e hanno paura del pregiudizio ... Magari pensano che facendo paura eliminano i pregiudizi, che sono legati alle loro sofferenze.
- Secondo me c'è una rabbia sconfinata dietro ma quella ce la possono avere tutti, se hai avuto una brutta giornata ...
- Anche gli italiani si arrabbiano ma mica vanno a fare a botte in giro!
- Se non ci fosse la violenza magari non ci sarebbe nemmeno il gruppo.

Alessandro: secondo voi si conoscono davvero fra di loro?

- Non so.
- No.

Alessandro: esistono delle regole interne a queste bande?

- Che quando uno dei tuoi ha bisogno devi aiutarlo.

*Partecipanti al focus: 5 ragazze di III media*

*Durata del focus: 1h circa*

Alessandro: vivete qui a Riccione?

- Sì.

Alessandro: vi piace?

- Sì.

- Mi piace perché c'è il mare, è una città piccola, il clima è temperato.

Alessandro: cosa vi piace di più?

- Il parco.

- Il mare.

Alessandro: qual è invece la cosa più brutta?

- Il Cinepalace.

- La galleria in viale Ceccarini.

- La zona dell'Aquafan.

Alessandro: cosa manca invece che vorreste ci fosse?

- Non so.

- Uno spazio per i giovani, un centro ricreativo.

- Ce n'è uno, è un centro di aggregazione.

Alessandro: e i giovani dove si vedono?

- In viale Ceccarini e al parco.

Alessandro: avete amici o conoscenti stranieri?

- Nella nostra classe ce ne sono dieci.

Alessandro: e fuori dalla scuola?

- Escono con noi solo a volte.

- Con noi no, li vediamo solo a scuola.

Alessandro: cosa significa per voi imparare?

- Conoscere di più.

- Fare nuove esperienze e approfondire la propria sapienza.

Alessandro: si imparano solo cose nuove?

- No, si possono anche approfondire delle cose che si sanno già.

Alessandro: cambiare idea significa imparare?

- No!

- Sì, hai imparato che quella cosa che pensavi adesso non la pensi più.

Alessandro: dove si impara di più?

- Nella vita di tutti i giorni.

- A scuola. Si imparano le materie, fuori impari a vivere.



- A scuola impari le cose che ti servono in futuro, fuori sono le cose della vita, con cattivi e buoni esempi. Impariamo come comportarci, le materie ci servono in futuro ma i consigli dei prof ci servono anche adesso.

Alessandro: imparare qui al laboratorio è diverso dall'imparare a scuola?

- Al laboratorio è diverso, ci piace di più e non è obbligatorio.

Alessandro: e una persona che non esce mai qui ci viene volentieri?

- Dipende da che relazioni ha con gli altri.
- Se a scuola uno non parla con nessuno non è piacevole!

Alessandro: qualcuno viene a scuola davvero per imparare?

- Sì, qualcuno sì. Noi abbiamo un'amica che anche quando andiamo all'Aquafan porta i libri e legge mentre noi facciamo gli scivoli.

Alessandro: ed è strana per questo?

- No! È simpatica ma comunque qualcuno la prende in giro perché non parla.
- Noi abbiamo un compagno ucraino in Italia da otto anni, non ha interessi, non gli piace nulla, dice che ci odia tutti.

Alessandro: avete provato a coinvolgerlo?

- Sì, ma lui si tira indietro.
- Nella nostra classe non tutti parlano bene. Ce n'è uno che è arrivato in Italia da tre mesi.
- Nella nostra invece ci sono stranieri ma sono qui da tanto.
- Da noi c'è una cinese che fa finta di non capire. A noi risponde, ai prof no. Non so se lo fa apposta ma credo di sì. Sta sempre con altre due cinesi di un'altra 3°. Secondo me si sforza di capire ma comunque capisce solo quello che vuole. L'altro giorno ha anche fatto puffi!

Alessandro: quali sono, secondo voi, le difficoltà che incontra uno straniero quando arriva in Italia?

- La lingua.
- Pensa quando vedono il nostro alfabeto, prova a pensare quando tu vedi il loro. Sembrano tutti dei segni. Se penso di andare in Cina non mi sembra facile.
- Il russo è più facile del cinese anche se hanno un alfabeto diverso. Un nostro compagno di classe è più interessato della vostra compagna cinese, se non sa qualcosa se la va a cercare, è curioso.
- Gli stranieri in classe con noi vanno male a scuola e dicono che non capiscono ma non è vero, loro non studiano.
- I professori li vedono quando si comportano male e non dicono niente, li trattano in modo diverso. A noi il cellulare lo ritirano, alla nostra compagna cinese è caduto e non l'ha dato al prof, lui gli ha solo detto di spegnerlo.
- Se lo fanno loro non succede nulla.

Alessandro: secondo voi perché?

- A volte per non interrompere la lezione e perché magari hanno paura che loro si possono fare una brutta idea dell'Italia.
- Noi l'abbiamo detto ai prof che la nostra compagna cinese usava il cellulare e loro hanno detto che l'avrebbero tenuta sott'occhio e invece non hanno fatto nulla.
- Comunque da noi gli stranieri sono già stati tutti bocciati.

Alessandro: e loro cosa pensano, secondo voi?

- Che possono fare tutto.
- A loro non gliene frega niente.

Alessandro: nei loro Paesi le scuole sono simili o diverse?

- Gli anni di scuola sono diversi, i voti sono diversi ma sul regolamento non credo che ci siano grosse differenze. Tipo in Cina sono più rigidi allora pensano che qua possono essere più liberi, che possono fare quello che vogliono.
- Però non è giusto!

Alessandro: il fatto che gli insegnanti richiama solo voi è motivato dal fatto che sono stranieri o c'è un altro motivo?

- È che gli stranieri se ne approfittano, coi prof fanno gli angeli.
- Prof non fanno niente solo perché magari dopo loro li possono accusare di averli sgridati solo perché sono stranieri.
- A me le cose le spiegano finché non le capisco, con loro non insistono perché tanto sanno già che non capiscono perché sono stranieri.
- Noi siamo più bravi, non più intelligenti, solo ci applichiamo di più. I prof lo fanno per il nostro bene anche se a noi può non sembrare giusto.

Alessandro: queste persone non hanno mai studiato prima?

- Magari nel loro paese erano bravi poi quando sono venuti qua hanno cambiato atteggiamento, anche per le amicizie che hanno..
- Qualcuno lo fa anche per sembrare più grande, forse prima studiavano poi magari hanno capito che devono avere degli atteggiamenti diversi per sembrare più grandi.
- Oppure hanno problemi familiari, se a casa non ti seguono, non ti aiutano fai più fatica.
- Un mio compagno ha iniziato a prendere brutti voti quando i suoi genitori hanno divorziato.
- Se i genitori non ti guardano magari non fai i compiti. Tanti sono dipendenti dai social network, stanno tutto il giorno al computer senza far niente.
- Quando poi muore qualcuno in famiglia non fanno più niente.

*Raccontano tre casi.*

Alessandro: quando muore qualcuno si subisce una perdita. Pensate che chi lascia il proprio Paese per un altro subisca una perdita?

- Sì, perdi gli amici, ti senti uno sconosciuto.

Alessandro: il tuo compagno ucraino ad esempio...

- Sì, lui è stato aiutato qua da un ucraino e da un russo.
- È un riferimento importante, ti comprendono, ti aiuta perché magari loro hanno provato le tue stesse emozioni.

Alessandro: avete mai aiutato una persona sola?

- Io ho un'amica che esce solo con me.

Alessandro: che cosa si può fare per migliorare il modo di imparare?

- Nella nostra classe servirebbe l'attenzione e il coinvolgimento anche di queste persone straniere non perché abbiamo qualcosa contro di loro ma perché non sono integrati nel gruppo.
- Nella nostra classe si può fare solo con una nota sul registro.
- Gli stranieri potrebbero imparare prima solo le parole più semplici.
- Per me dovrebbero girare col dizionario, magari si possono scegliere dei compagni a turno che li aiutano a capire.

- A noi i prof ci hanno messo vicino alla compagna cinese per aiutarla ad integrarsi. Con i ragazzi non voleva stare, con noi ragazze già andava meglio.
- Per me quando si traducono qualcosa fra di loro si dicono quello che vogliono, secondo me si dicono anche delle parolacce.

Alessandro: quant'è importante impegnarsi per sé stessi e non perché si è obbligati?

- Per te stesso hai più voglia, se sei obbligato lo odi.
- È come quando da bambino fai le cose che ti dicono di non fare.

Alessandro: gli obblighi sono tutti uguali?

- Un obbligo può essere anche piacevole, tipo se fai l'artistico.
- Se c'è una materia che ti piace anche se è obbligatorio la studi.

Alessandro: e se qualcosa è obbligatorio e non ti piace?

- Ci vogliono impegno, forza di volontà, grinta. Devi crederci.

Alessandro: perché esiste l'obbligo scolastico?

- Per la propria cultura personale.

Alessandro: se non ci fosse quanta gente lascerebbe la scuola?

- Tantissima.
- La maggior parte.

Alessandro: cosa volete fare da grandi?

- La fotografa.
- Anch'io.
- Sinceramente non lo so.

Alessandro: e da piccole cosa pensavate di fare?

- L'attrice ... Dicevo che volevo essere mia cugina, pensavo fosse un lavoro!
- La maestra
- Da piccola volevo fare la principessa, adesso la prof alle superiori.
- Ma non volevi fare l'architetto?
- Sì, ma adesso ho cambiato idea!

Alessandro: chi studia per il proprio lavoro?

- Chi scrive libri.
- Chi fa ricerca.
- L'archeologo.

Alessandro: avete fatto orientamento?

- L'anno scorso ci hanno parlato del lavoro e dell'economia, adesso invece chiedono a noi cosa ci piace.

Alessandro: le informazioni che avete sono sufficienti per decidere?

- Non bastano ma servono per capire le passioni e collegarle ad un lavoro.

*Partecipanti al focus: 2 ragazze di III media*

*Durata del focus: ½ h*

Alessandro: vi piace vivere qui?

- Sì.

Alessandro: cosa vi piace di più?

- Ci sono tanti alberi.

- Il mare.

Alessandro: qual è invece la cosa più brutta?

- Il mare è sempre sporco.

Alessandro: cosa significa per voi imparare?

- Apprendere cose nuove, cose che non sai.

Alessandro: quali sono le differenze fra imparare a scuola e in questo laboratorio?

- Qui sono più gentili, a scuola sei più obbligato perché ti devono preparare per la vita.

- La scuola ti impegna di più perché devi studiare a casa. Qui ti puoi esprimere più liberamente che a scuola.

Alessandro: vi dicono mai di stare zitti?

- A scuola i prof urlano che dobbiamo stare zitti. E poi danno le note.

Alessandro: a quanto servono le note?

- A certi servono, altri ne prendono troppe quindi dopo un po' non servono più a niente.

Alessandro: chi ha più bisogno di aiuto?

- Gli extracomunitari.

Alessandro: chi sono gli extracomunitari?

- Quelli che non vengono dall'Italia, quelli di lingua non latina.

- La loro lingua è diversa, l'italiano è complicato.

- Non capiscono bene le spiegazioni in classe.

Alessandro: immaginate di trasferirvi in Cina. Che cosa fareste all'inizio?

- Prenderei un dizionario, visiterei la città. Chiederei aiuto ad un insegnante.

- Penserei di essere esclusa, la lingua è strana. Parlerei con un insegnante in inglese.

Alessandro: e se vedeste un europeo?

- Lo saluterei in inglese.

Alessandro: e se la persona fosse italiana?

- Vuol dire che c'è qualcun altro nelle mie condizioni e diventiamo amici. Potrei avere un aiuto per la lingua.

Alessandro: e se vuoi andare a fare un giro?

- Prendo la cartina.

- Chiamo il mio amico italiano!

Alessandro: avete mai visto una persona che non parla per niente italiano?

- Per niente proprio no!
- Io cercherei di parlargli, è difficile fare delle nuove conoscenze.

Alessandro: basta una persona amica?

- Serve qualcosa che ti ricordi casa.

Alessandro: che cos'è casa?

- È un luogo dove ti senti a tuo agio.
- Dove ci sono le persone che ami, dove c'è la tua famiglia.

Alessandro: a cosa siete più affezionate?

- Al mio criceto.
- Io non lo so, a me il criceto è morto.

Alessandro: vi trovate bene a scuola?

- Sì, anche se in matematica vado così così... ho 8...

Alessandro: qual è la materia che vi piace di più?

- Francese e disegno.
- Astronomia.

Alessandro: che cosa vi piacerebbe fare?

- L'artista.
- Anche a me. L'artista o la fotografa.

Alessandro: cosa vi piace di questo corso?

- Cucire e le cose creative di moda.

Alessandro: è meglio fare le cose da soli o in compagnia?

- Da soli perché di solito vogliamo fare tutti cose diverse.
- In compagnia così si fanno delle cose diverse. Anche se poi rischi che qualcuno ti rubi le idee...

Alessandro: che cosa vi appassiona di più?

- Leggere e disegnare.
- Disegnare e una ginnastica acrobatica che ho appena iniziato.

*Partecipanti al focus: 8 ragazze*

*Durata del focus: 1h circa*

Alessandro: Cosa vuol dire per voi “imparare”?

- Apprendere qualcosa di nuovo
- Allargare la propria cultura personale

Alcune di loro non c’avevano mai pensato

Alessandro: Qual è la differenza tra imparare a scuola e imparare fuori dalla scuola?

- Fuori fai quello che ti piace e che non sei obbligato a fare
- Una sola ragazza risponde che secondo lei c’è poca differenza perché anche a scuola puoi scegliere se fare o no qualcosa, puoi decidere se studiare e rispettare le regole al di là delle conseguenze

Alessandro: Tutto quello che fai fuori dalla scuola lo scegli tu?

- Non tutto
- Alcuni genitori decidono di far suonare uno strumento musicale al proprio figlio perché piace a loro e non perché l’ha scelto lui
- In teoria sì
- Nella vita a volte devi fare anche cose che non vuoi
- Fuori dalla scuola scelgo io cosa imparare

Alessandro: Cosa vi ha attratto di questa scuola?

- I viaggi
- Le lingue
- La possibilità di trovare un lavoro anche senza fare l’università (però 6 ragazze su 8 dicono di volerla fare)

Alessandro: Ci sono cose che imparate fuori dalla scuola e che non vorreste imparare?

- Non so se imparo fuori dalla scuola
- Imparare a fare cose che di solito spettano ai genitori come pulire casa, stirare
- Durante il laboratorio di cinema abbiamo scelto noi molte cose, ci siamo sentiti liberi anche se qualche vincolo c’era

Alessandro: Quali sono le modalità con cui avete imparato ad imparare?

- Il tempo mi ha aiutato a buttarmi. Appena arrivata in Italia ero spaesata e demoralizzata, poi ho capito che non bisognava avere paura di cambiare, conoscere altra gente, perché anche se lasci degli amici poi ne trovi degli altri. Gli amici in Italia mi hanno aiutato e le persone in generale, nessuno in particolare
- I miei compagni in due anni non mi hanno mai aiutata, mi hanno emarginato. Poi ho conosciuto una ragazza ucraina come me che mi ha aiutato a superare la mia timidezza. Invece quella che adesso è la mia migliore amica per due anni non mi ha mai rivolto la parola
- È vero, quando eravamo più piccole eravamo un gruppo chiuso, le vedevamo strane, diverse e litigavamo senza motivo. Poi alle medie siamo capitate di nuovo in classe insieme ed essendo le uniche a conoscerci abbiamo iniziato a fare amicizia

- Parlava strano, parlava italiano ma parlava male e si sentiva grande solo perché aveva un anno in più. Comunque quando si è più piccoli si affronta diversamente il fatto che arrivi una persona straniera nella tua classe
  - Io non rifarei mai le scuole medie, mi sentivo esclusa, mentre adesso con i miei compagni delle scuole superiori mi trovo benissimo, mi sento accettata e non potrei chiedere di meglio
- E tutte le compagne presenti le fanno un applauso contente della sua affermazione.

Alessandro: Cosa si potrebbe fare per migliorare e non emarginare?

- Trovare interessi comuni
- Basta un primo approccio e iniziare a parlare
- Sfogarsi sui propri problemi e aiutarsi a vicenda

*Partecipanti al focus: 4 genitori*

*Durata del focus: 3h circa*

Presentazione Alessandro, ruolo e progetto

Presentazione intervistate:

I1 - ucraina, da 13 anni in Italia, lavora come mediatrice culturale (diplomata allo IAL) e insegnante italiano per la Cooperativa Eucrante, vice presidente di Etnos, varie collaborazioni con Caritas, sportelli immigrati, carcere. Sposata con italiano, 1 figlia che frequenta l'Istituto per geometri Belluzzi.

I2 – russa, vive a Coriano da 5 anni, sposata con 1 figlia di 12 anni che frequenta la scuola media, collabora con Associazione Arcobaleno e Cooperativa Eucrante da qualche anno.

I3 – del Bangladesh, in Italia da quasi 10 anni, lavora all'internet point del fratello, lavora come mediatrice per la Cooperativa Eucrante, ha un figlio di 6 anni che ha iniziato la prima elementare. Adesso ha ricominciato a fare i compiti, con lui, tutte le sere.

I4 – peruviana, in Italia da 21 anni, fino a un mese lavorava come OSS, ma è scaduto il contratto. Ora lavora come mediatrice nelle scuole.

Presentazione Maris, tirocinante presso Associazione Arcobaleno di origine nigeriana, in Italia da circa 10 anni, ha fatto scuola media, liceo e ora frequenta l'Università, Scienze della formazione (secondo anno) a Rimini.

Presentazione Alida, coordinatrice attività extrascolastiche dell'Associazione Arcobaleno.

Alessandro: avete esperienza da genitori e mediatori, due punti di vista. Pensando al percorso formativo scolastico dei vs figli.. Che aspettative avevate prime che arrivassero a scuola e gli elementi positivi e negativi che avete incontrato?

I1 – “L'erba del vicino è sempre più verde”. Noi pensavamo che nel nostro Paese andasse tutto male e fuori tutto meglio, quando sei nel tuo Paese dai tutto per scontato, quando poi esci inizi a fare dei paragoni. Avevo aspettative molto più generose sul sistema dell'istruzione e della formazione generale in Italia, anche della scuola intesa come edifici, arredamento.

Degli insegnanti non posso lamentarmi. All'inizio chiedono sempre “Dove mando mio figlio” per trovare il professore bravo. Io sono stata fortunata sia alla scuola media Dante Alighieri, dove facevano la classe di accoglienza e avevano affetto per mia figlia.

Gli ostacoli ci sono. In Italia, dopo una o due ore, non lasciano gli studenti uscire per la pausa. Da noi ogni 45 minuti di lezione, suona la campanella e tutti si scatenano per 5-10 minuti. Sono utili per comunicare, per conoscersi, per scambiare due parole col vicino. Poi pausa a metà mattinata la pausa grande di 20 minuti in cui si fa merenda.

Difetto enorme dell'Italia: i ragazzi vanno a scuola coi genitori e con l'autobus, vengono lasciati lì per 5 ore e poi riportati a casa. Questo ostacola la creazione di rapporti e di scambi culturali “nel mio paese si gioca a questo o c'è questo, da te come funziona?”. Questo manca.

Anche con gli insegnanti. Il coordinatore di classe conosce la classe solo durante la lezione, non ha tempo per farci due chiacchiere di altro, di attualità, educazione civica o dei problemi della classe. Manca questo contatto più stretto. Ho visto che con mia figlia se in classe c'era qualcosa da chiarire mi offrivo sempre io, così ho iniziato a fare il lavoro di mediatrice, tramite la scuola stessa, ho iniziato a fare laboratori, spettacoli, approfondimenti, come volontariato.



Sento anche dagli altri genitori queste lamentele. Alle medie ancora va bene, alle superiori i ragazzi sono abbandonati, ognuno per sé, non hanno molti progetti di classe da fare insieme (pochi soldi, meno volontà e disponibilità da parte degli insegnanti). Dalle nostre parti, tu insegnante hai la tua cattedra e sei responsabile della tua cattedra, hai un contratto a tempo indeterminato, la classe rimane con te per 10 o 20 anni finché sei a scuola, ti porti dietro i cartelloni e manifesti che hai fatto... non è come qua che hai il contratto per due anni, poi esce una riforma, decidono che fisica non si studia più per 3 anni ma per 2, allora restano troppi insegnanti e via via, uno a Peticara, uno a Forlì.. e anche i ragazzi le sentono queste cose, che gli insegnanti sono stressati.

Alessandro: Ti fermerei perché hai detto molte cose e volevo sapere se qualcuno ha qualcosa da aggiungere, vedevo che qualcuno annuiva..

I3 – Mio figlio ha appena iniziato, non ho molta esperienza, però devo dire che si trova bene. Molti dei nostri paesani fino a un po' di tempo fa non mandavano i figli a scuola, per paura di come vengono educati a scuola, di cosa si studia... adesso va meglio. I bambini parlano anche meglio dei genitori, che restano un po' chiusi invece.

I2 – Mia figlia adesso frequenta la I media, è un po' indietro, dovrebbe essere già in II. È arrivata che aveva 6 anni. Dal mio punto di vista, la scuola italiana è un pochino meno seria, io sento con le mie amiche in Russia, i bambini studiano sempre, hanno molti compiti. Qua alla scuola elementare fanno colorare tutto, ma a cosa serve? Sono andata dalla maestra a lamentarmi, che a mia figlia non interessa colorare. Colorare è un po' come un premio. Mi sembra che la scuola italiana tenga i bambini un po' bambinoni, anche se loro vogliono essere un po' più adulti, la scuola non li vuol far crescere.

Anche da noi ci sono i 5 minuti ogni ora, erano utili, i ragazzi si rinfrescano la mente e si conoscono.

Le maestre italiane hanno più pazienza, quelle russe sono più severe. Alle elementari è più un gioco, le medie un po' meglio e poi, ho sentito, che alle superiori diventa troppo severa, non c'è un passaggio graduale, è un salto.

Poi alla scuola elementare mia figlia aveva molti amici, venivano a casa, adesso, io sono un po' preoccupata, iniziano a dividersi, tra chi è più interessato ai ragazzi, poi ci sono le divisioni per ricchezza. Iniziano a fare gruppetti anche coi maschi, chi è più interessato, chi ha il moroso. A te non piacciono ancora i ragazzi, allora sei fuori. Comunque innocuo, meno aggressivo.

Questo è il primo anno che sento un pochino di difficoltà, nelle elementari andava tutto bene, aveva pochi compiti che faceva in un'ora (colorare ecc..) e usciva. Ho lasciato che facesse i compiti da sola perché un'amica russa mi ha detto che è sbagliato fare i compiti con lei. Adesso la mia figlia non migliora e non peggiora, ma quando le chiedo che cosa ha studiato, ho notato che studia a memoria solo le frasi che sottolineano. E questo mi preoccupa.

I1 – I ragazzi studiano a livello superficiale senza approfondire; ad esempio, nelle medie, nel libro di storia c'è solo una pagina sulla Russia o sulle altre culture. Mancano di informazioni.

I2 – Mi sembra strano che in geografia debbano imparare a memoria tutti i nomi dei fiumi, e di altre cose di cultura generale non c'è abbastanza approfondimento.

Alessandro: Questa è una critica interessante perché viene condivisa a livello mondiale che in Italia si studiano a memoria tanti elementi ma c'è poco ragionamento dal punto di vista culturale.

I4 – Sì, i miei nipoti sono ben inseriti qua, quando sono arrivati erano i migliori in classe anche senza studiare tanto quanto studiavano là, perché avevano già una base dalla scuola peruviana che è molto rigida anche come disciplina perché approfondisce molto. Lì si studia tanto in meno tempo.

Alida: In Cina si sta a scuola fino al tardo pomeriggio tanto che i genitori si stupiscono che qua finisce alle 13.

I1 – Mia figlia frequenta una scuola maschile, nella sua classe ci son solo 3 femmine. Adesso sono preoccupati che c'è un fenomeno che sanno già le materie che usciranno all'esame e fanno le prove e i professori dicono che l'ultima riforma è stato fatto nel '68 e loro studiano queste cose che ormai non si fanno più così. Devono studiare cose che ormai non si fanno più. I ragazzi vengono da me e piangono e dicono che vanno studiare in Ucraina.

AutoCAD è un programma che architetti e geometri devono saper usare, ma loro non lo usano; ci sono laboratori ma non vanno, mia figlia ha imparato a usarlo un po' allo stage, e stava fino a mezzanotte perché voleva imparare. A scuola non lo insegnano, ma quando vai agli uffici per lavorare chiedono AutoCAD perché ormai tutto si fa al computer. A scuola insegnano la base e poi dicono che dopo imparano. La scuola gli insegna cose che non sono più così, allora loro si chiedono se la scuola serve solo a dare un voto, a imparare cose che non servono nella vita reale. Lei ci tiene allo studio, ha voti alti, però si chiede: dove vado? Cosa faccio? L'università? E dicono: "Ah ma tanto imparerete all'università, chi ci va!"

I4 – E poi c'è la contrapposizione del lavoro che se non sei preparato non troverai di certo.

I1 – Anche in generale, non solo al geometra, nessuno li vuole prendere come stagisti o tirocinanti perché tanto non sanno niente.

Alessandro: Ci sono scuole più aggiornate e meno aggiornate, come anche gli insegnanti. Una decina di anni fa, c'è stata una crisi nella scuola perché hanno smesso di fare i corsi obbligatori per l'aggiornamento degli insegnanti, che ha bloccato il sistema scolastico. Ma confido su un qualche cambiamento.

Qual è la motivazione che spinge i giovani ad andare avanti, a credere nello studio? Dentro tutti questi problemi, quali sono i punti d'appoggio che i ragazzi hanno per poter andare avanti?

I4 – La motivazione può essere la famiglia, anche se questo può indebolire, perché non tutti i genitori hanno tempo da dedicarci. Ma se i genitori ti danno la base, un metodo di studiare, sin da piccoli, i bambini si sentono spinti e motivati.

I1 – Invece alcuni dicono che vogliono essere qualcuno, anche facendo qualcosa all'estero, non per scappare ma per portare qualcosa nel Paese. Mentre altri dicono "faccio l'università per essere mantenuto dai genitori". Alcuni studiano perché il babbo ha detto che devono continuare l'attività di famiglia.

I2 – La scuola è diventata molto approssimativa, per esempio in matematica studiano solo un metodo, e sono limitati dai voti, mentre pochi sono quelli davvero motivati. Studiano solo il necessario, per avere un buon lavoro. Non vedo un motivo valido per cui studiano.

Alessandro: Faccio una domanda più diretta a te: secondo te, chi supporta di più il bambino a scuola?

I3 – I suoi compagni. Gli insegnanti devono avere più pazienza, mentre spesso trattano con rabbia i bambini. Se succede qualcosa, loro sgridano soltanto, non vogliono capire cosa è successo. A volte il mio bambino ha paura di andare a scuola.

I1 – Manca molta disciplina, già da bambini sono troppo liberi di fare quello che vogliono in classe, sono pochissimi gli insegnanti che riescono a tenerli. Hanno ripreso in una classe quello che facevano i bambini per farlo vedere ai genitori e si vede che usano tutti il cellulare, anche mentre parla l'insegnante. Questo è anche colpa di genitori.

Alessandro: Crescendo, i ragazzi imparano a selezionare quando e dove è importante tenere un certo tipo di comportamento. Selezionano molto anche in base agli insegnanti e insegnamenti. Questo è una dinamica molto speculativa, ma spiega a monte che la disciplina sta anche nell'interiorizzare il luogo dove sei.

I1 – Perché la scuola non ha più quel potere di controllo sugli alunni?

Alessandro: Ci sono infinite motivazioni, vi è una complessità tale per cui l'unico modo per rispondere è banalizzare. Noi adulti dovremmo accompagnare, regolare e gestire le varie sfere sociali che riguardano i giovani e questo è un aspetto importante della crisi di questo periodo. I genitori non riescono più a fare i genitori, a mettersi in contrapposizione con i figli, tendono ad allearsi troppo con loro.

Alessandro: Come vedete la partecipazione dei genitori alla vita scolastica dei studenti stranieri? Non solo riferito ai genitori stranieri, ma in generale.

I2 – Qui i genitori seguono molto la vita scolastica dei loro figli. Ma le maestre non aiutano molto. Se un bambino ha più bisogno, deve andare dagli insegnanti privati.

I1 – Ma i genitori, oltre a controllare i compiti, non fanno niente. Ma è necessario anche interagire fra i genitori, per esempio con una festa. Quando i bambini crescono, i genitori non si vedono più.

Alessandro: Tu dici la dispersione dei genitori. Com'è la tua relazione con gli altri genitori?

I3 – Per adesso va bene, ma gli insegnanti devono avere più pazienza perché sono solo tutti bambini.

Alessandro: Sì ma con gli altri genitori, vi incontrate, vi vedete, tu partecipi agli incontri?

I3 – Sì, io partecipo agli incontri, conosco gli altri genitori, anche il rapporto con i miei compaesani... prima loro avevano paura di portare i bambini a scuola, ora invece hanno visto che i bambini imparano bene tutto.

I1 – Sì, gli incontri si fanno ancora fino alle medie e i genitori si conoscono per forza grazie alle feste per i compleanni ecc.. la scuola stimola in qualche modo gli incontri, ma è solo in caso di necessità. È difficile che i genitori decidano da soli di incontrarsi. Lo dico anche per mia esperienza. Quando mia figlia era in seconda media, ho dovuto organizzare una riunione generale con genitori, insegnanti e alunni perché i professori si erano lamentati dell'andamento scolastico della classe. Per quello mi hanno definita la donna del KGB..

Tuttavia è necessario che la scuola proibisca molte cose: il cellulare, gli atteggiamenti, la pettinatura ecc..

Alessandro: Voi genitori vi siete riuniti in quel occasione perché c'era un problema; secondo voi è possibile riunirvi anche quando va tutto bene?

I1 – Io ho provato ad organizzare una cosa così, ma molti non sono venuti.

Alessandro: Se è così importante l'educazione dagli adulti, perché qualunque adulto nella società può avere un ruolo educativo per un giovane, secondo voi cosa si potrebbe fare per far sì che diventi un bene comune?

I1 – Io proporrei di avere in classe un'ora o due con il coordinatore di classe con cui parlare delle questioni culturali e invitare anche qualche genitore se vuole partecipare. Io ho piacere nel partecipare direttamente nella vita della scuola. Una volta mi hanno chiesto di aiutare a scrivere un canzone in russo da cantare in una recita che dovevano fare in piazza.

Alessandro: Questa partecipazione dei genitori alla vita della scuola è qualcosa in più del presentarsi solo nei casi di emergenza, perché la gratificazione che si crea nel genitore quando viene coinvolta positivamente nella scuola può creare una partecipazione attiva. Questo porta anche alla cittadinanza, nel senso del fare parte a una comunità in tutti i sensi. Tuttavia vi è una difficoltà enorme nel coinvolgere i genitori per vari motivi, quindi è necessario costruire un legame tra i genitori degli alunni e trovare del tempo da dedicare ai figli.

I1 - Alcuni genitori sono più lenti nel capire l'importanza dell'istruzione. Magari i genitori delle generazioni più giovani sapranno trasmettere l'importanza della scuola mentre quelli vecchi no perché non hanno avuto la possibilità di studiare..

I2 - Vi è una progressiva separazione sia nei compagni di scuola sia nei genitori, dalle medie in poi, perché i ragazzi crescendo imparano a selezionare le loro amicizie in base ai loro interessi.

I1 - Si possono magari fare dei progetti per cui si può ampliare questi interessi..

Alessandro: In quell'età adolescenziale e preadolescenziale, in cui le aggregazioni avvengono in base agli interessi comuni, è importante far capire che i bisogni individuali sono un aspetto identitario ma il dover condividere altri aspetti è anche un aspetto educativo perché permette il confronto. Questo è un dovere dei genitori. Perché va bene che i ragazzi si dividano, ma non gli adulti, perché sono loro che devono fungere da modelli da seguire.

I1 - Da genitori-mediatori, viviamo realtà diverse qua. Chi ha più tempo di seguire i figli e chi no, chi ha una preparazione di base educativa forte e chi no. Quando chiedo ai miei compaesani dove studiano i figli, rispondono: dove studiano tutti i nostri, cioè alberghiero o perito turistico. Ma chi ha detto che devono studiare lì e non all'Einstein? Come se fosse un etichetta stampata. Come se dopo il liceo non puoi permetterti niente di specializzazione e non puoi lavorare...

I3 - Anche in Bangladesh è così, i genitori non seguono l'istruzione dei figli quando arrivano qui perché non hanno studiato nel loro paese.

I2 - Anche per quanto riguarda le generazioni.

Alessandro: Si può anche ribaltare questo ragionamento, cioè, arrivati in un paese nuovo, cercare di approfittare delle possibilità che ti offre il paese può essere una cosa che accomuna. Questo è un'opportunità che permette un confronto con il paese ospitante. Ma se si limita a riprodurre la propria cultura, non si arriva a un cambiamento.